

ILARIO BELLONI

UNA BICI
SUPERFANTASTICA

(più altre storie e filastrocche)

e in appendice:

Un'intervista

UNA BICI SUPERFANTASTICA

(per un ragazzo di nome Andrea)

NOTA: ho raccolto in questo volume molte mie “pagine sparse”, sia vecchie che nuove.

La prima, “Una bici superfantastica”, è una favola che ho scritto nel 2025 per Andrea, il figlio della signora Myzejen (la premurosa badante di mia mamma negli ultimi anni della sua vita), che si era molto affezionato a “nonna Rosa”; ora Andrea è un adolescente che frequenta le superiori, cercando di trovare la sua strada nel mondo.

Ho voluto poi riproporre alcuni miei racconti e una favola cinquecentesca di G.F. Straparola, “La poavola”, che avevo tradotto in italiano moderno per i miei alunni molti anni fa. Inoltre ho ripescato diverse mie filastrocche, molte delle quali pubblicate sul mensile per bambini “La Giostra”(Ed. AVE, Roma) negli anni 1997-2003, che allora erano accompagnate dalle vivaci illustrazioni di Gloria Francella.

Infine, siccome spesso, quando incontro gruppi di alunni delle scuole elementari, alcuni mi chiedono perché non scrivo la mia autobiografia, ho voluto inserire qui una mia lunga intervista contenuta nella tesi di laurea della maestra livornese Chiara Spugnesi, discussa nel 2002 all’Università di Firenze e intitolata: “Ilario Belloni tra impegno pedagogico e narrativa per l’infanzia”.

Per il suo tredicesimo compleanno, Andrea aveva ricevuto il regalo che più desiderava da tanto tempo: una bicicletta nuova, da grande!

La vecchia bicicletta, che gli avevano regalato per i suoi undici anni, ormai era troppo piccola e lenta, senza cambi e con il manubrio fisso. Le aveva dato il nome affettuoso di “Carolina”, ma ora i suoi amici la prendevano in giro e la chiamavano “Carriolina”.

La nuova bici era davvero eccezionale: aveva il telaio di carbonio, il manubrio e la sella regolabili, la forcella con gli ammortizzatori e le ruote grandi, con i copertoni rinforzati, ed era di un bel colore verde smeraldo, perciò Andrea la battezzò col nome di “Esmeralda”, che in spagnolo (che lui studiava a scuola) significa appunto la pietra preziosa dello smeraldo.

Subito volle provarla e fare un giro fino alla casa del suo amico Riki, che come lui era un appassio-

nato di biciclette: ne aveva addirittura tre, perché i suoi nonni erano benestanti e facevano a gara a chi lo coccolava di più.

Andrea invece non aveva una famiglia ricca: la sua mamma non aveva ancora un lavoro fisso, e il suo papà faceva il muratore, e tutti dicevano che era molto bravo; ma sapeva fare anche altri lavori manuali, come l'imbianchino, l'idraulico e l'elettricista; praticamente non si riposava quasi mai, e quando aveva delle ore libere dal lavoro, trovava sempre qualcosa da fare, in casa o nel garage: sistemare alcune tegole del tetto, che il vento o la pioggia avevano smosso, aggiustare un elettrodomestico che aveva dei problemi, o altri lavoretti per rendere più bello il bagno, la doccia, il water o l'automobile.

E Andrea, fin da piccolo, voleva aiutarlo, voleva imparare come si usano gli attrezzi, il cacciavite, la pinza, le chiavi inglesi, il trapano; e gli faceva un sacco di domande su come si aggiusta questo o quell'altro oggetto... Il papà a volte lo sgridava, gli levava gli attrezzi che lui cercava di usare, e lo allontanava perché temeva che si facesse male.

Ma soprattutto Andrea trovava sempre qualcosa da sistemare o da modificare sulla sua vecchia bicicletta, e anche su quelle di sua mamma e della

sua sorellina Aurora, che aveva sette anni e frequentava la seconda elementare.

Quando arrivò a casa del suo amico Riki, lo trovò che era tutto indaffarato intorno a una delle sue bici: aveva smontato la ruota anteriore dalla forcella e stava cercando di togliere il copertone. Nemmeno si era accorto dell'arrivo del suo amico.

- Ciao, Riki - gli gridò Andrea - Cosa stai facendo?

- Sto togliendo la camera d'aria - rispose Riki senza alzare lo sguardo dalla ruota - devo trovare il buco da tappare. Ho forato.

- Hai bisogno di una mano?

- No no, ce la faccio.

- Ok... Volevo farti vedere una cosa. Guardami.

- Perché? Ti conosco a memoria. Mi basta sentire la tua voce per capire che sei tu.

- Dài, non fare lo stupido. Guardami.

- Ok, ti guardo - disse Riki alzando la testa.

- Non vedi niente?

- Uàu! - esclamò Riki - la bici nuova! Era ora. Bella! Me la fai provare?

- Sì, però trattala bene. Ma tu mi fai provare la tua super Merida.

- Va bene - rispose Riki - Facciamo così: andiamo a fare un giro in paese, io con la tua e tu con la mia; così tutti ci potranno vedere.

- Ok, andiamo

Fu un pomeriggio davvero gratificante per Andrea e Riki. Tutti i loro amici e le ragazze si avvicinavano per ammirare le loro bici e per chiedere informazioni. Al tramonto fecero un'ultima volata fino al parco giochi, sfidandosi a chi impennava più a lungo; poi, siccome si era fatto buio, si scambiarono di nuovo le bici e, ognuno sulla sua, tornarono a casa. Erano felici e orgogliosi. Andrea, tutto sudato, portò la sua Esmeralda dentro il garage, la accarezzò più volte tutto emozionato e le disse:

- Ciao Esmeralda, è stato un pomeriggio fantastico, uno dei più belli della mia vita.

Nei giorni seguenti, quando tornava da scuola, Andrea pranzava velocemente, da solo, perché i suoi genitori erano al lavoro e la sua sorellina mangiava a scuola. Poi si precipitava nel garage dalla sua Esmeralda, e ci passava più di un'ora a prendersi cura di lei: le puliva con cura tutto il telaio, ingrassava la catena e gli ingranaggi delle ruote e dei pedali, la contemplava per lunghi momenti per vedere se tutto era perfetto, e quando finalmente gli sembrava che tutto fosse in ordine, usciva dal garage, saltava in sella e partiva orgoglioso, facendo subito qualche impennata, sollevava la ruota anteriore e faceva alcuni metri pedalando sulla

ruota posteriore... E meno male che il tratto di strada vicino a casa sua era piuttosto tranquillo e il traffico quasi inesistente.

Verso le quattro arrivava da Riki, come erano d'accordo. Si scambiavano le bici e partivano all'avventura. Un giorno andavano ad esplorare la vecchia cascina abbandonata, un altro a sistemare il capanno di rami e foglie che si erano costruiti nel boschetto dei noccioli, un altro giorno allo stagno della Solara in cerca di rane e chiocciole.

Nel giro di due settimane avevano visitato tutti i posti che già conoscevano ed esplorato quelli che non conoscevano.

Una sera però accadde qualcosa d'imprevisto...

Dopo cena, Andrea era andato nella sua cameretta, aveva finito di fare alcuni esercizi di matematica per l'indomani, poi si era svestito, si era messo il pigiama e si era infilato sotto le coperte. Aveva proprio voglia di fare una bella dormita. Si sistemò per bene il cuscino sotto la testa e chiuse gli occhi. Ma all'improvviso squillò il cellulare che aveva appoggiato sul comodino. Andrea allungò la mano, lo prese e guardò chi era che lo chiamava. Con sua grande sorpresa vide sul display un nome che non si aspettava: ESMERALDA.

Ebbe un tuffo al cuore. Ma poi pensò che forse

era il suo amico Riki che voleva fargli uno scherzo. Pigiò il tasto audio e disse:

- Riki, sei tu?

- Ma quale Riki! - rispose una voce metallica con un tono molto deciso - Tu pensi solo a Riki e alla sua bicicletta! Non ti sembra di esagerare?!

- Ma chi sei? - esclamò Andrea sorpreso.

- Non sai leggere? Sono Esmeralda!

- Esmeralda chi?

- Quante Esmeralde conosci? - disse la voce sempre più indispettita - Scemo: sono la tua bicicletta!

- E cosa vuoi?

- Voglio solo dirti che la devi smettere di rifilarmi al tuo amico Riki e di pedalare gongolando sulla sua bicicletta super! Mi fai una rabbia! Cos'ha quella più di me? Non capisci che mi stai tradendo e umiliando? La devi smettere.

- Va bene, va bene, ti prometto che non lo farò più. Lo giuro.

- Non giurare... Tanto lo so come siete voi ragazzi: prima o poi ci mollate. E anche tu, quando avrai quindicianni vorrai il motorino, e poi a diciotto la macchina, e a me non penserai più.

- Ma no, Esmeralda, tu sarai sempre la mia preferita. Però ora scusami, sono stanco morto, ho davvero molto sonno. Ne riparlamo domani.

Ciao. Buona notte...

Spense il telefonino e si mise a dormire. Era piuttosto sconcertato e fece un sonno molto agitato.

Il mattino dopo, quando alle sette in punto la sveglia suonò, Andrea saltò giù dal letto e subito afferrò il cellulare per controllare le chiamate ricevute. Scrutò più volte l'elenco che scorreva sullo schermo, cercando il nome di Esmeralda... Ma quel nome non c'era.

- Oh, cavolo! Non c'è. Eppure sono sicuro di averla sentita davvero... O sarà stato solo un sogno?... E se fosse qualche marchingegno di un'Intelligenza Artificiale? Un microchip inserito nel telaio della bici?

E si ricordò le parole che il venditore aveva pronunciato, sottovoce, quando gliel'aveva consegnata: "Trattala bene questa bici, è un modello *superfantastico*"...

Il mattino seguente, Andrea andò a scuola come al solito, ma non raccontò a nessuno quello che gli era successo la sera prima. Lo avrebbero preso per matto.

Alle quattro del pomeriggio, andò in garage a prendere la sua bici. Si era avvicinato con un po' di batticuore e con un certo timore. Temeva che potesse capitare qualcosa di strano, che Esmeralda gli facesse qualche scherzo perché era arrabbiata con lui. Si avvicinò con prudenza, le fece una carezza sulla sella e mormorò:

- Ciao, Esmeralda. Scusami per ieri sera... Ti assicuro che per me sei la cosa più importante, e non ti tradirò mai.

Poi ebbe un sussulto di orgoglio e pensò: "Che scemo che sono... Sarà stato un sogno."

Controllò le ruote, l'ammortizzatore della forcella, i freni, poi si mise a cavallo e partì, facendo un'impennata che lo fece tornare di buon umore e sicuro di sé.

Mentre pedalava per andare da Riki, incontrò Filippo, un altro suo amico, che stava uscendo pure lui da casa sulla sua bici.

- Dove vai? - gli gridò Filippo.

- Sto andando da Riki. Vieni anche tu?

- Sì. Vediamo chi arriva primo! - gridò Filippo. E partì in volata staccando di qualche metro Andrea, che però subito reagì con uno sprint di rimonta e in pochi secondi lo raggiunse, lo affiancò e poi lo superò arrivando con un vantaggio di

mezza ruota nel cortile di Riki.

Riki si stava lavando le mani in una bacinella, perché aveva appena finito di lubrificare la catena della sua bici.

- Andiamo al Bosco del Cerreto? - gli gridò Andrea.

- Sì, mi asciugo le mani e vengo - rispose Riki.

Cinque minuti dopo erano tutti e tre in fila sulla strada di campagna che porta al grande bosco di cerri e noccioli che occupa una larga parte dalla pianura al di qua dell'Adda.

Siccome il sentiero di terra battuta ad un certo punto finiva e il terreno era invaso da grossi sassi e cespugli, lasciarono le biciclette appoggiate al tronco di un grande olmo e continuarono a piedi.

- Ci sarà ancora la nostra vecchia capanna? - disse Filippo.

- Eccola là! - gridò Andrea - Ma è tutta sfatta.

Infatti il loro vecchio rifugio, che avevano costruito qualche settimana prima con rami e vecchi cartoni, era piuttosto malconcio. Le foglie erano tutte seccate e l'interno aveva perso la sua accogliente intimità.

I tre amici si misero a raccogliere rami freschi e cercarono di restaurare le pareti e il soffitto.

Ma dopo un'ora di frenetico lavoro, il cielo si

mise a brontolare e presto cominciò a cadere una pioggerellina che diventava sempre più fitta. Allora decisero di interrompere il lavoro e tornarono verso le loro biciclette.

Filippo e Riki si avviarono lungo il sentiero. Andrea si fermò qualche momento a controllare la sua catena che si era bloccata per un rametto che si era incastrato negli ingranaggi. Quando riuscì a ripartire sulla sua Esmeralda, Riki e Filippo erano già avanti di qualche centinaia di metri.

- Aspettatemi! - gridò Andrea.

- Muoviti, che piove! - rispose Filippo.

Andrea si mise a pedalare con forza, ma poco dopo, dietro di lui saltò fuori un grosso cane, che abbaïava e ringhiava. Andrea accelerò più che poteva, ma il cane, un pastore tedesco dal pelo scuro, si stava avvicinando ansimando, con la bocca spalancata e la lingua di fuori.

- Pussa via! - gli gridò Andrea spingendo con tutte le sue forze sui pedali. Era terrorizzato. Il cane ormai era a pochi metri da lui. Andrea lanciò un urlo e gridò:

- Esmeralda, aiutami!

Allora accadde qualcosa di inspiegabile: sentì che le ruote della sua bicicletta si erano messe a girare in modo pazzesco, senza che lui pigiasse sui

pedali. Nel frattempo la bestia che lo rincorreva si bloccò di colpo e mandò un lungo ululato, poi fece dietrofront e si allontanò con guaiti lamentosi e con la coda fra le gambe.

Quando Andrea raggiunse i suoi amici, loro si erano fermati e stavano ridendo a crepapelle.

- Fermati! - gli gridarono - se n'è andato.

Andrea fece una frenata e si fermò. Aveva la faccia stravolta e si rese conto che si era pisciato addosso per lo spavento.

- Ma cosa ridete, idioti? Begli amici che siete! Comunque l'ho seminato. - aggiunse con una punta di orgoglio.

Intanto la pioggia stava aumentando e scrosciava sul terreno sollevando schizzi di fango. Senza fare altri commenti i tre ragazzi pedalarono verso casa. L'avevano scampata bella!...

Quella sera, mentre si stava spogliando per mettersi a letto, Andrea vide lampeggiare il suo telefonino e sentì il segnale di un messaggio in arrivo. Lo afferrò velocemente e lesse il testo che era apparso sullo schermo. C'era scritto così:

“CIAO CAMPIONE. OGGI TE LA SEI VISTA BRUTTA DAVVERO! CE L'HAI FATTA A METTERTI IN SALVO DA QUEL CAGNACCIO. MA NON CREDERE CHE SIA MERITO

TUO. SE NON C'ERO IO A FARTI VOLARE PIÙ VELOCE, TI AVREBBE AZZANNATO LE CHIAPPE. E POI GLI HO MOLLATO UNA SCARICA DI ULTRASUONI CHE LO HANNO FATTO SCAPPARE CON LA CODA FRA LE GAMBE. GLI ULTRASUONI SONO UN'ALTRA DELLE MIE SPECIALITÀ. TU NON LI HAI SENTITI PERCHÉ GLI ULTRASUONI VOI UMANI NON LI POTETE SENTIRE, MA I CANI HANNO UN UDITO MOLTO PIÙ SVILUPPATO DI VOI E LI SENTONO. PER QUESTO È SCAPPATO... BUONANOTTE.”

Naturalmente il mittente di quel messaggio era di nuovo Esmeralda, e Andrea era rimasto a bocca aperta e non sapeva cosa fare. Poi si riprese dallo stordimento che lo aveva quasi ipnotizzato, cliccò su “Rispondi” e lentamente, quasi incredulo, digitò: “GRAZIE”.

“È davvero una bici superfantastica” pensò mentre si addormentava.

Qualche pomeriggio dopo, Andrea e Riki, sulle loro bici, fecero un lungo giro per le stradine sterate di campagna e dopo quasi un'ora di scatti e

rincorse, si fermarono sulle rive dello stagno della Solara. Erano affannati e sudati. Appoggiarono le loro biciclette al tronco di un grande olmo e si sdraiarono sull'erba.

- Ah, che bello! - esclamò Riki - Mi sembra quando ero piccolo in braccio alla mia mamma.

- È vero. È bellissimo stare qui rilassati, con i fili d'erba che ti accarezzano le braccia e le gambe - disse Andrea, poi chiuse gli occhi.

Rimasero in silenzio, uno accanto all'altro, per parecchi minuti. Sembrava che dormissero. Il loro torace si sollevava con movimenti calmi e regolari, seguendo il ritmo del respiro che fluiva silenzioso dalle loro narici sudate.

Dopo un po', il silenzio fu interrotto da Andrea:

- Quando ero piccolo - disse - la mia mamma mi cantava una canzone per farmi dormire...

FLE GJUMË
FËMIJA IM
FLE NË KRAHËT
E NËNËS TATE...

- Ma cosa dici, èh? - lo interruppe Riki.

- È una ninna nanna in albanese.

- Ma io non ci capisco niente. Dilla in italiano.